

Vittorio Colombo (caporedattore) v.colombo@laprovincia.it, Federico Delpiano f.delpiano@laprovincia.it, Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Bruno Melazzini b.melazzini@laprovincia.it, Federica Artina f.artina@laprovincia.it, Sara Bartolini s.bartolini@laprovincia.it, Andrea Confalonieri a.confalonieri@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

FRONTE LOMBARDIA



Il Pd: «Roma si muova ma niente ritorsioni»

Il capogruppo del Pd in Regione Luca Gaffuri e il vicesegretario regionale, il varesino Alessandro Alfieri intervengono sulla vicenda dei ritorsioni, dopo la minaccia del ministro ticinese Marco Borradori di bloccare quasi 55 milioni di franchi svizzeri destinati ai comuni della fascia confinaria come ritorsione verso il governo italiano. «Il governo italiano – dichiarano Gaffuri e Alfieri – dovrebbe sedersi a un tavolo con l'esecutivo elvetico per mettere finalmente la parola fine a un periodo di contrasti che rischia di minare una tradizione di rapporti di buon vicinato tra i due Paesi. Un primo passo, come sostenuto dai parlamentari di tutte le forze politiche,

è la cancellazione della Svizzera dalla "black list" dei paradisi fiscali in cui il ministero dell'Economia l'ha confinata, e in tal senso il Parlamento ha votato un documento di indirizzo solo dieci giorni fa. Ma consiglieri ai ministri ticinesi maggior prudenza, perché se è giusto recuperare rapporti di correttezza questo non può avvenire se continuerà la campagna ai danni dei lavoratori frontalieri, che sono stati ancora una volta tirati in ballo in modo chiaramente strumentale. La questione dei ritorsioni è delicata e certo non può essere agitata da questo o quel ministro ticinese per ritorsione nei confronti del governo italiano».

[Galli] «Il governo ha fatto pipì fuori dal vaso»

■ (a.morl) «Mettere la Svizzera nella lista nera dei paradisi fiscali è una "pisciata" fuori dal vaso». È la metafora che utilizza Dario Galli, presidente della Provincia di Varese, per esprimere il proprio malcontento rispetto alle prese di posizione del governo italiano contro la Svizzera. Uscite che, dallo scudo fiscale in poi, hanno reso più difficili le relazioni tra Italia e Svizzera. E che potrebbero pesare ancora parecchio dal punto di vista diplomatico. Il presidente della Regio Insubrica Marco Borradori, intervenuto l'altro ieri a Como, ha infatti dichiarato che il governo e il parlamento del Canton Ticino hanno chiesto a Berna di bloccare i 54,9 milioni di franchi di fondi di rimborso dei frontalieri in pagamento il prossimo 25 giugno. Questo finché non sarà applicata la mozione, votata all'unanimità dai parlamentari italiani, per cancellare la Svizzera dalla lista nera dei paradisi fiscali. «Ci sono state uscite infelici degli ultimi due anni da parte del governo italiano - spiega Galli - Per esempio, paragonare la piazza finanziaria di Lugano a paradisi fiscali come le isole Cayman è una forzatura. E poi, razionalmente, chi mai potrebbe mettere la Svizzera nella black list (la lista che agevola l'evasione fiscale)? Sarebbe ora che il Governo italiano parlasse dei problemi interni del nostro Paese. La Svizzera è uno di quei paesi che bisogna andare a studiare per imitarlo. Pensiamo per esempio al Pil, la Svizzera fa pagare metà delle tasse rispetto a noi. Siamo noi italiani che dovremmo pensare a fare in modo che, anche qui in Italia, le aziende abbiano interesse a rimanere».

Lei se la prende del governo, ma nel governo ci sono tanti leghisti, suoi compagni di partito. Come spiega allora le relazioni con la Svizzera? Non ha anche la Lega qualche responsabilità?

«Me la prendo con il governo che sta a Roma e con i politici che hanno in mente la poltrona e basta. Le uscite contro la Svizzera non sono arrivate dai leghisti». In gioco ci sono fondi che provengono da 50mila lavoratori che risiedono nei territori italiani di confine e che, nel 2010, hanno lavorato in Canton Ticino. Se quei fondi venissero meno, cosa significherebbe per la nostra provincia? «È una roba che non deve succedere. Non si può neppure pensare che quei fondi non arrivino».

[I NOSTRI SINDACI IN ALLARME]

I sindaci e lo stop ticinese ai ritorsioni «Tremonti si convinca o saranno guai»

«Il ministro cancelli la Svizzera dalla black list ma quei soldi ci sono comunque dovuti»

■ (a. pag.) L'ultimo giorno utile è il 25 giugno. Ma il Ticino non ha ancora deciso se versare i ritorsioni dei frontalieri, ovvero la quota del 38,8% delle tasse che i lavoratori comaschi e varesotti pagano direttamente in Svizzera, a Roma e di conseguenza alle amministrazioni di confine. Sa che, ritardando o addirittura congelando il trasferimento di questi fondi rischia pesanti sanzioni, eppure non ha ancora sciolto le riserve. «La situazione è questa: evidenzia il sindaco di Lavagna Ponte Tresa, Pietro Roncoroni che anche in qualità di presidente dell'Acif, l'Associazione dei comuni italiani di frontiera con la Svizzera, sta cercando di fare da pontiere con il Ticino – ma la realtà è che, a parte un ritardo, se ci sarà, i ritorsioni, in un modo o nell'altro, devono essere versati. E arriveranno puntuali alle amministrazioni. Visto che il lasso di tempo che trascorre tra un passaggio e l'altro consente ampi margini».

Il Ticino, però, continua a minacciare di saldarli in ritardo. Lo ha sostanzialmente confermato il consigliere di Stato, Marco Borradori nel corso dell'assemblea della Regio Insubrica, spiegando che «si vuole fare pressione sull'Italia affinché Roma si decida a cambiare il tono assunto nei confronti del Ticino ed elimini le misure discriminatorie contro l'economia svizzera, assimilata a quella di paradisi fiscali di dubbia fama». «La questione è proprio questa – aggiunge Roncoroni – anche se le parole pronunciate nel corso dell'assemblea della Regio Insubrica mi sono sembrate più un tentativo di alzare il livello della pressione sulla cancellazione della Svizzera dalla black list, che una reale minaccia. Per una serie di fattori: il primo deriva dalla consapevolezza, che il governo ticinese ha, di rischiare una pesante sanzione per quella che a tutti gli effetti sarebbe la violazione di un accordo internazionale. Il secondo deriva dalla contrarietà del Governo federale elvetico a questa forma di ritorsione. Tuttavia i problemi sollevati dal Ticino sono reali». Perché se il segnale dato dalla recente decisione

bipartisan del Parlamento italiano di chiedere una normalizzazione dei rapporti con Berna è stato accolto positivamente dai due lati del confine la questione è ancora aperta. O meglio è nelle mani del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Il parlamento ha capito l'errore – evidenzia Roncoroni – ora deve capirlo anche Tremonti. Ed è su questo passaggio che insistono gli svizzeri. Perché anche noi, come amministratori di confine, abbiamo sempre capito e condiviso le critiche svizzere in relazione all'inasprimento fiscale e alla lista nera. Per questo ci auguriamo che una soluzione venga trovata. Ferme restando le nostre critiche di metodo: non è corretto utilizzare come armi di ricatto i frontalieri e i ritorsioni. Che peraltro non possono non essere versati. Si può solo ritardarne materialmente il passaggio. Rischiando però sanzioni pesantissime. A tutto danno del Ticino. E questo sia Borradori, sia gli altri esponenti lo sanno. E alla fine desisteranno».

L'eventualità, seppur remota, è così quella che i ritorsioni vengano depositati su un conto vincolato e versati «solo nel momento in cui dovessero ripartire i negoziati». Eventualità che, in questi giorni, si cercherà di scongiurare.

[TASSE E DIRITTI]

Varese paga l'Irpef anche per i capoluoghi del Sud

Versiamo più del doppio di Napoli. Il sindaco Fontana: «Ma sul territorio rimane davvero poca cosa»

■ (a.morl) Varese, con 4373 euro procapite, è nona in graduatoria tra i capoluoghi di provincia italiani che versano più tasse Irpef. Peccato che pochi di quei fondi rimangano sul territorio. «Il grosso di quello che paghiamo se ne va via – afferma Dario Galli, presidente della provincia di Varese – Come bilancio provinciale, rimane lo 0,7% di quello che paghiamo di tasse». Pagare 4373 euro procapite all'anno di Irpef è una cifra veramente grande, specialmente se confrontata con altri capoluoghi di provincia. A Napoli, per esempio, si paga la metà: 2274 euro. Andria è la

provincia dove si paga meno: solo 1081 euro. L'Italia appare dunque spaccata in due: quelli che pagano di più sono al nord, gli altri al sud. Roma, per esempio, paga il 30% in meno di Milano. «Ogni tanto qualcuno si sveglia e scopre questa cosa – continua Galli - Salvo poi dare degli xenofobi a noi delle Lega quando sosteniamo la riforma fiscale. Il giorno che la faremo sarà comunque troppo tardi. I soldi che avremo perso sul territorio saranno una cifra veramente eclatante. La riforma potrà essere fatta quando avremo i numeri. Tutti gli altri parlano per prendere

i voti e poi votano contro». A risvegliare il dibattito, peraltro mai abbandonato, sulla riforma fiscale e il federalismo, ci sono i dati elaborati dall'Iffel, il centro studi dell'Anci, sull'Irpef pagata allo Stato dagli abitanti degli 8.094 comuni italiani. Tra i comuni che pagano più Irpef, al primo posto c'è Basilio, con 9774 euro procapite. Al secondo posto, con 9.686 euro procapite, Campione d'Italia, per il casinò. «Noi lo diciamo da tanti anni che rimangono davvero pochi fondi sul territorio – dice Attilio Fontana, sindaco del comune di Varese - La città di Va-

rese manda a Roma una bella cifra di Irpef e si vede restituire meno del 4%. Noi portavamo a casa 15 milioni prima dei tagli, adesso 12 milioni di euro. L'unico sistema per far fronte a questa oggettiva ingiustizia è il federalismo fiscale». Una riforma che, secondo il primo cittadino di Varese, bisogna sostenere per «portare a un riequilibrio». «Qui da noi i servizi sono migliori e paghiamo più tasse, dovrebbero quindi rimanere qui più soldi – dice Fontana – Quello che accade in realtà è frutto di una logica distorta, che va modificata».



L'ultimatum per il versamento scade il 25 giugno

[LA SCHEDE]

LEGA DEI TICINESI

Tanto scetticismo in Ticino sul voto parlamentare a Roma per cancellare la Svizzera dalla black list: «Il Parlamento italiano - ha scritto Iris Canonica, già deputata al Gran Consiglio - ha sì approvato le citate mozioni, che non sono però vincolanti per il governo. All'atto pratico, il voto parlamentare risulta essere, per il momento, scarsa-

mente rilevante, tanto che nessuno dei quattro principali quotidiani della vicina penisola ha ritenuto di dover dedicare non un trafiletto, non un occhio, ma neppure una parola – dicasi una- alla decisione. E allora, fintanto che nel governo siederà il super ministro dell'economia Giulio Tremonti (il cui ministero accorpa Tesoro, Finanze e Bilancio), non facciamoci soverchie illusioni».